

*Celebrazione del 150° della nascita e 70° della morte
di S.E. Mons. Mario Sturzo, VII Vescovo diocesano*

***Conclusioni del Cardinale Ennio Antonelli
Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia***

Piazza Armerina, 12 novembre 2011

1

Siamo qui per ricordare Mons. Mario Sturzo, che è stato una figura poliedrica di vescovo, filosofo, poeta, maestro di spiritualità, uomo di profonda cultura, radicato nella tradizione ecclesiale e aperto al dialogo con la società contemporanea.

Ho accettato con gioia l'invito a presenziare a questo anniversario così significativo per la Chiesa di Piazza Armerina e Vi confesso di essere rimasto particolarmente sorpreso della statura spirituale e culturale del Vescovo Mario Sturzo, fratello maggiore del più celebre sacerdote Luigi.

Senza voler in alcun modo anticipare il giudizio ufficiale della Chiesa, voglio testimoniareVi che la lettura della vita e degli scritti di Mons. Mario Sturzo hanno costituito per me una piacevole ed edificante sorpresa. Ho scoperto uno straordinario ministro di Dio e certamente un antesignano delle grandi riforme che avrebbero poi contraddistinto la vita ecclesiale e sociale del secolo scorso.

Purtroppo il suo magistero resta ancora poco conosciuto. La sua opera e le sue intuizioni sarebbero ancora di grande ispirazione per tutti.

Questa mattina, insieme al Vescovo Michele e a Salvatore Martinez, ho avuto l'occasione di visitare e apprezzare il **Polo di Eccellenza di Promozione Umana e della Solidarietà "Mario e Luigi Sturzo"**, che la Diocesi di Piazza Armerina ha affidato alla Fondazione "Mons. Francesco Di Vincenzo" per un progetto di redenzione integrale e inserimento sociale dei detenuti attraverso la fede, la cultura, il lavoro e la famiglia.

Questa opera, che il servo di Dio Giovanni Paolo II ha definito frutto della “fantasia della carità”, si ispira ai valori dei fratelli Mario e Luigi Sturzo e ne costituisce un monumento vivente che ne tramanda la memoria e il patrimonio ideale.

In special modo vorrei sottolineare la centralità dell’istituto della famiglia dei detenuti e degli ex detenuti posto a fondamento del Polo di eccellenza Sturzo operante a Caltagirone. La famiglia è il soggetto attuatore dei percorsi rieducativi e di reinserimento che la Fondazione Mons. Di Vincenzo, Ente morale ed ecclesiastico della Diocesi Armerina, sta sviluppando in Sicilia e in altre regioni d’Italia, per mostrare l’attualità e l’attuabilità del pensiero sociale degli Sturzo, per promuovere una nuova socialità, avente al centro non il profitto, ma la dignità della persona umana.

Mario Sturzo, grazie all’impostazione di vita cristiana data dai **genitori**, Felice Sturzo e Caterina Boscarelli, ebbe la fortuna di trovarsi in un ambiente familiare moralmente sano e impregnato di spiritualità, tanto da accendere in tutti i figli una forte tensione verso la perfezione cristiana.

Dopo la nomina a Vescovo di Piazza Armerina da parte di Leone XIII, nel 1903, Mons. Mario Sturzo inizia la seconda fase della sua vita esercitando la sua multiforme **attività pastorale**, per 38 anni, fino alla morte nel 1941.

Da Vescovo dedicò gran parte del suo ministero alla famiglia e all’educazione, temi trasversali che circolano in quasi tutte le sue opere letterarie, filosofiche e teologiche.

Il sistema educativo di Mario Sturzo si impernia sull’idea della famiglia, concepita come prima palestra di formazione, destinata a lasciare orme incancellabili nella vita di ogni uomo. Egli vede la missione della madre e del padre come un sacerdozio e un apostolato. Nel dicembre del 1936 rivolge alla Chiesa Armerina una lettera pastorale dal titolo “La Maternità-Apostolato” dedicata *alle madri cristiane*. Una tematica simile affronta in un’altra breve lettera pastorale, intitolata “L’apostolato della Paternità” del 30 giugno 1938, pubblicata sul mensile “L’angelo della famiglia”, in cui si rivolge ai padri e alle madri

di famiglia chiamandoli «*i primi ministri del sacerdozio dell'educazione*». Se i genitori, egli dice, tenderanno alla santità, diventeranno per i figli «*un nuovo vangelo*» e la testimonianza della loro vita sarà «*il primo insegnamento pieno di fascino che raggiunge certamente l'effetto*».

Purtroppo la famiglia spesso non è in grado di svolgere efficacemente la sua missione educativa, perché gli sposi non vivono tra loro l'amore autentico e non si impegnano seriamente a crescere verso una più perfetta vita cristiana. Il vescovo Mario Sturzo sa guardare con realismo alla vita familiare. «*I novelli sposi, ordinariamente parlando, al passare dalla luna di miele alla concretezza della realtà, provano profonda delusione. Molte volte il loro amore finisce proprio quando dovrebbe farsi più profondo. Ciò avviene immancabilmente quando al matrimonio non precedette un lungo periodo di vera formazione cristiana alla scuola del Crocifisso*» (Lettera pastorale "La vocazione").

Mons. Sturzo si rende conto della mediocrità e incoerenza di tanti cristiani, che oscura agli occhi del mondo, e in particolare delle persone colte che fanno l'opinione pubblica, il vero significato della famiglia e della vita cristiana. «*Quando dai sapienti del mondo non si sa nemmeno concepire il dovere della santità anche nel matrimonio, con ciò stesso non si sa concepire l'essenza della vera vita cristiana. La vita che vivono i nostri cristianelli annacquati è appena un'ombra di quella che sarebbe la società cristiana se da tutti seriamente si conoscesse che la santità non è un privilegio dei religiosi, ma un dovere d'ordine generale, e da tutti l'osservanza di questo dovere fosse curata con ogni diligenza e a costo d'ogni sacrificio*» (Ivi). «*Gli artisti hanno consacrato poca parte della loro attività a celebrare la famiglia come santuario domestico, anzi sembra specialmente ai nostri giorni che alcuni abbiano per missione lo sconvolgimento della famiglia nelle lunghe, inopportune indagini della psicologia dell'amore. Si è arrivati a tal traviamiento da non comprendere più il valore dell'amor casto e contenuto degli sposi cristiani, e di non rendersi conto come nell'amore umano i limiti che vengono dalla morale e dalla religione non siano ceppi, ma come la nervatura dell'ordine che dà all'amor cristiano la vera profondità, il vero*

slancio, la vera generosità, la vera capacità dell'amorosa immolazione per gli altri" (Ivi).

Dobbiamo imparare dal vescovo Sturzo l'osservazione attenta e l'interpretazione rigorosa delle situazioni sociali e culturali. Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio* ci ricorda che "la Chiesa, per compiere il suo servizio, deve applicarsi a conoscere le situazioni entro le quali il matrimonio e la famiglia oggi si realizzano" (FC 4).

Noi oggi siamo coinvolti in un cambiamento rapido, vasto e profondo in diversi ambiti: scientifico, economico, sociale, culturale, religioso. Basta elencare semplicemente alcune parole: biotecnologie, rivoluzione informatica, globalizzazione, pluralismo culturale, etico e religioso, secolarizzazione, relativismo, rivoluzione sessuale. Questo ultimo fenomeno, la rivoluzione sessuale, può essere sinteticamente evocato con un'altra serie di parole: esercizio ludico del sesso, privatizzazione della famiglia, aumento dei *singles*, aumento dei divorzi, convivenze di fatto, convivenze omosessuali, coppie a distanza, convivenze intermittenti, famiglie monoparentali per scelta, famiglie ricostituite, poli-amore e poli-famiglia, ideologia del *gender*, denatalità, aborto, fecondazione artificiale.

La nuova evangelizzazione porterà frutto nella misura in cui sapremo andare incontro alle povertà relazionali delle persone e sapremo valorizzare la testimonianza delle famiglie cristiane, per mostrare la bellezza del matrimonio secondo il disegno di Dio. Anche oggi le persone continuano ad aver bisogno di un amore sicuro e duraturo e la percentuale di coloro che si dicono felici è molto più elevata tra gli sposati che tra i *singles*. Tuttavia il matrimonio richiede impegno e spirito di sacrificio. Nella nostra società, esso non è più necessario per fare vita di coppia, per avere figli, per garantire una posizione sociale, che ormai dipende solo dal lavoro e dalla professione, anche per le donne. Soltanto chi ha imparato ad amare e ha sperimentato che c'è grande gioia nel fare il bene, nella gratuità e nella reciprocità, ha la convinzione e la forza necessarie per scegliere il matrimonio e

superare le difficoltà. Di qui l'urgenza di una seria educazione all'amore, inteso come dono di sé e comunione di persone.

Il vescovo Mario Sturzo ci incoraggia a proporre con fiducia la visione cristiana del matrimonio. *“Il mio insegnamento – egli dice – altro non è che l'insegnamento di Gesù Cristo, che cioè anche dalle persone del mondo si deve tendere alla perfezione, e che in modo più speciale vi devono tendere coloro che si sentono vocati al matrimonio, perché in questo stato, non solo si crea un focolare domestico di vita naturale, ma si deve creare un focolare domestico di vita soprannaturale”* (Ivi). Gli sposi sono chiamati a formare *“una dualità-unità nella quale le due menti e i due cuori, pure restando due, distinti e diversi anche nelle funzioni, dovranno essere una sola mente e un solo cuore nel pensiero che illumina e nell'amore che muove”* (Ivi). Mario Sturzo, sulla scorta dell'esperienza fatta nella propria famiglia, raccomanda un amore di amicizia tra gli sposi, tra i genitori e i figli, tra i fratelli, un amore intenso animato dalla grazia di Dio, un amore che fa della famiglia un santuario, dove si avverte in qualche modo la presenza divina. *“L'intimità d'amor, d'amicizia tra i genitori e i figlioli, dà alla famiglia il tono di santuario che deve avere, perché la famiglia cristiana non è solo il focolare domestico del fuoco materiale, ma è anche per ragione di finalisticità il focolare domestico del fuoco soprannaturale. Quando i genitori con i loro esempi e con i loro insegnamenti accendono davvero nella famiglia il fuoco della soprannaturalità, i rapporti, fraterni anch'essi, si elevano e si fanno intimi dell'intimità spirituale dell'amore d'amicizia. Nei cuori dei figlioli e degli stessi genitori si accende naturalmente l'amore fraterno; ma l'amor fraterno d'amicizia, nel senso pieno, come un elemento di vita interiore e di santificazione, non si accende che per opera della grazia, la quale non manca mai quando gli uomini fanno bene la loro parte. Questa fraterna intimità non solo è la forza di coesione che rende adamantina la famiglia cristiana, ma è un'arcana forza che sorregge i fratelli e le sorelle in tutto il cammino della vita e specialmente nelle prove più difficili della medesima e in modo più speciale ancora nelle sue attuazioni mistiche”* (Ivi). In sintesi: la vita ordinaria della famiglia diventa via di

santificazione e irradia con la sua pienezza di significato lo splendore della vita divina. Nella concretezza delle azioni e attività quotidiane fiorisce la poesia, *“la poesia che non si scrive perché non si può scrivere ... poesia e santità disposte insieme; estetica e mistica fuse come in una sola luce”* (Ivi).

Oggi ancor più che al tempo del vescovo Mario Sturzo è urgente testimoniare e annunciare la bellezza del matrimonio e della famiglia. Gli sposi sono chiamati al dono reciproco totale, in cui ognuno offre all'altro, per il suo bene, non qualche attività o qualche cosa, ma la vita intera, integrando nella logica del dono anche la sessualità. I due si donano l'uno all'altro e insieme si donano ai figli con la procreazione e l'educazione. Così diventano *“una sola carne”* nella vita comune, nel rapporto sessuale, nella persona dei figli, che costituiscono la loro unità permanente, il loro legame che nessun divorzio può spezzare.

L'amore dono di sé, rivolto alla felicità dell'altro, non esclude, ma integra, completa ed eleva l'amore desiderio, rivolto alla propria felicità. Il giusto equilibrio tra il desiderio della propria felicità e l'impegno, anche con sacrificio, per il bene dell'altro dà una gioia più vera e più grande, *“non il piacere di un istante, ma un certo pregustamento del vertice dell'esistenza, di quella beatitudine a cui tutto tende”* (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 4), cioè dell'unione con Dio nell'eternità.

Nell'esperienza dell'amore dono e comunione si pregusta Dio e si manifesta Dio nel mondo. Dio è unità perfettissima di tre Persone, Padre, Figlio e Spirito Santo. Ogni comunione di persone basata sul dono reciproco deriva da Lui, è suo riflesso e sua immagine, manifesta la sua presenza e la sua bellezza, attrae verso di lui. Per questo Gesù ha detto *“tutti siano una cosa sola ... perché il mondo creda”* (Gv 17, 21).

Il vescovo Sturzo ha parlato della famiglia cristiana come di un **santuario**; il Concilio Vaticano II l'ha chiamata *“piccola chiesa”*; Giovanni Paolo II ha ulteriormente precisato *“piccola chiesa missionaria”*, perché essa *“riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore”*

di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la sua sposa" (FC, 17) attraverso molteplici compiti. Effettivamente la testimonianza della famiglia cristiana, capace di andare controcorrente, unita a Cristo mediante la Messa della Domenica e la preghiera in casa, attenta alle buone relazioni interpersonali e al servizio reciproco, disponibile a chiedere e a concedere il perdono, lieta e coraggiosa, aperta alla procreazione generosa e responsabile, impegnata nell'educazione dei figli e nel lavoro, attenta ai poveri, alle altre famiglie, alla comunità ecclesiale e alla comunità civile, oggi interpella la gente con forza e credibilità, forse perfino più del volontariato e dell'attività caritativa.

La Chiesa non è nemica della gioia di vivere; non deprime la sessualità, ma integrandola nell'amore dono, la esalta fino a farne un anticipo delle nozze eterne. Disapprova, certo, i rapporti sessuali fuori del matrimonio, la contraccezione, l'aborto, il divorzio, l'omosessualità; ma lo fa perché l'essere umano si elevi al dono totale di se stesso, in cui trova l'autentica maturità e la pienezza della gioia. Viceversa la cultura dominante, che ha potere mediatico, finanziario e politico, proponendo un esercizio del sesso senza regole, senza autocontrollo, senza limiti, eccetto l'obbligo di evitare la violenza e le precauzioni per evitare le malattie e le nascite, degrada il rapporto sessuale a scarico di pulsioni istintive; porta a usare l'altra persona solo come strumento del proprio piacere. Questa logica tende a ridurre non solo il rapporto sessuale, ma la stessa convivenza a coincidenza di due egoismi, più o meno precaria; finisce per moltiplicare le solitudini e le povertà umane. Madre Teresa di Calcutta ha ripetuto più volte che i Paesi ricchi dell'occidente sono in realtà più poveri dei paesi sottosviluppati del terzo mondo, perché sono poveri di relazioni umane e di vero amore.

Mons. Mario Sturzo ha esortato insistentemente tutti i cristiani, sacerdoti e laici, a tendere seriamente alla santità, nelle relazioni e attività che formano il tessuto quotidiano della vita ordinaria. Giovanni Paolo II all'inizio del terzo millennio ha ripetuto per noi lo stesso appello: *"Le vie della santità sono molteplici e adatte alla vocazione di ciascuno ... è ora di riproporre a tutti con convinzione questa misura alta*

della vita cristiana ordinaria, tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione” (NMI, 31). L’uno e l’altro non si sono limitati ad esortare; ma personalmente si sono incamminati a passo spedito sulla via della santità. Con gioia ringraziamo il Signore per il dono del loro insegnamento e della loro testimonianza.